



Riviera dei fiori: percorsi tra cultura e bellezza

Le ville , il Romanico, le Alpi del Mare, l'olio e
l'ulivo, le storie e le leggende della Riviera dei fiori



Le ville della Riviera dei fiori: tra fascino e giardini incantati



Villa San Luca, Ospedaletti [1]

Tra le sue stanze, ingombre di affascinanti e insoliti oggetti, Italo Calvino trovò ispirazione per le *Città invisibili*. Amico di Luigi Anton Laura e della moglie Nera, lo scrittore era solito frequentare Villa San Luca, dal 1953 residenza dei coniugi Laura e oggi bene FAI. La villa custodisce la collezione di circa seimila pezzi di una coppia la cui vita è stata caratterizzata da amore per l'arte, avventure per il mondo e gusto originale nell'accostamento delle tante meraviglie raccolte tra Europa ed Estremo Oriente. Porcellane, sculture, argenti e maioliche, reperti archeologici, marmi e boiserie di epoche diverse: Villa San Luca è un invito allo stupore.

Villa Etelinda, Bordighera [2]

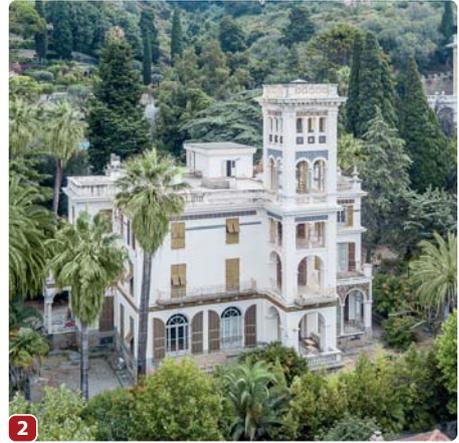
C'è la mano di Charles Garnier dietro Villa Etelinda, nata nel 1878 come villa Bischoffsheim dal primo proprietario, il banchiere Raphaël Bischoffsheim. L'architetto dell'Opéra di Parigi amava Bordighera, dove aveva già progettato la sua Villa Garnier e l'omonimo palazzo oggi sede del Comune. Con Villa Etelinda diede vita a una nuova imponente e signorile dimora che passò nel 1896 a Lord Claude Bowes-Lyon, Conte di Strathmore e Kinghorne, colui che le cambiò il nome. Già immortalata da Monet, la villa era destinata a una storia di proprietari d'eccezione: fu infatti acquistata dalla Regina Margherita di Savoia, innamorata della Città delle palme.

Villa Regina Margherita, Bordighera [3]

La Regina Margherita di Savoia aveva una predilezione per Bordighera: soggiornò in città, a Villa Etelinda, dal 1879 e per gli anni successivi, ma poi decise di farsi costruire una villa tutta per sé come residenza invernale. I lavori furono affidati nel 1915 a Luigi Broggi che progettò un elegante edificio in stile neobarocco settecentesco. Una villa gioiello, che si erge alta sulla via Romana con il suo parco ideato da Ludwig Winter. "Quando voglio pensare a qualche cosa di piacevole e di riposante mi viene subito davanti agli occhi la mia cara villa di Bordighera" sono le parole della Regina Margherita, che proprio qui si spense nel 1926.

Gli inglesi e il turismo a Bordighera

Dal 1872, complice l'arrivo della ferrovia, la Riviera dei fiori diventa meta turistica per molti inglesi tra cui nobili, intellettuali, artisti. La comunità britannica si radica a Bordighera e, nel tempo, diventa persino più numerosa di quella locale. Gli inglesi acquistano terreni e costruiscono ville con incantevoli giardini portando in Riviera la loro cultura e ridisegnando il volto della Città delle palme.



Villa Nobel, Sanremo [4]

Inconfondibile con la sua torretta moresca, le decorazioni policrome, la mescolanza di stili e il grande parco: Villa Nobel, oggi polo culturale, fu residenza dal 1890 al 1896 di Alfred Nobel che, trasferitosi in Riviera, condusse qui alcuni dei suoi esperimenti. Poco prima di morire, redasse a Sanremo il testamento con cui istituiva i famosi premi per chi si fosse distinto nei campi della fisica, della chimica, della medicina, della letteratura e della pace. La personalità della villa, eclettica, ben si adatta all'ingegno dello scienziato cui oggi è dedicato il piccolo museo all'interno, che ripercorre la storia della dinamite e quella dei Premi Nobel.

Villa Ormond, Sanremo [5]

Era il 1890 quando il magnate svizzero Michel Louis Ormond affidò i lavori di costruzione della sua villa all'architetto Emile Réverdin. Il risultato fu la lussuosa Villa Ormond, centro del fermento



dell'alta società nella Sanremo della Belle Époque. Intorno alla villa si apre un lussureggiante parco, dotato di fontana e giardino giapponese, con alberi monumentali, piante esotiche e affascinanti fioriture. Oggi sede di eventi, la villa ospita dal 1970 l'Istituto di Diritto Internazionale Umanitario. Oltrepassato il cancello, nella ex dependance, il Floriseum illustra la storia della floricoltura in Riviera, tra cimeli e percorsi fotografici.

Villa Faravelli, Imperia [6]

Oggi proprietà del Comune di Imperia e sede del MACI, Museo di Arte Contemporanea che ospita la collezione Lino Invernizzi, Villa Faravelli fu fatta costruire negli anni Quaranta per l'industriale Umberto Faravelli. Con il suo stile razionale, le linee eleganti ma sobrie, la villa mantiene all'interno la boiserie d'epoca e un grande scalone con una vetrata artistica che porta al piano superiore. Il percorso museale include quadreria, grafica e sculture, circa sessanta opere tra cui spiccano Manzoni, Fontana, Kupka. Il racconto dell'evoluzione artistica del secondo dopoguerra, a cui il parco della villa affianca un tuffo nella street art con il murales di MrFijodor e Corn79.



Villa Grock, Imperia [7]

Classificarla è impossibile: Villa Grock non risponde a nessuno stile ma a un mix personalissimo ed eccentrico che aderisce in pieno alla stravaganza di Adrien Wettach, in arte Grock, il clown più famoso del Novecento. Conosciuta Imperia per caso, Grock decise di costruire qui, nel 1927, la sua Villa Bianca, edificio progettato da Armando Brignole ma supervisionato da lui in persona. Restaurata e sede del Museo del clown, la villa è un luogo che conserva intatta la sua magia, tra i giochi

d'acqua delle fontane e della peschiera nel parco, l'intreccio immaginifico di liberty e simbologie, e lo sfuggente ed enigmatico sorriso del clown che aleggia in ogni angolo.

Alla ricerca della bellezza

Il percorso tra le ville della Riviera racconta di villeggiature di fine Ottocento, turismo internazionale alto borghese, arte e architettura in un mondo elegante, raffinato e tuttavia discreto. Tra stili, ispirazioni e giardini meravigliosi, la costante è la ricerca della bellezza.



6



7

Sulla strada del Romanico



Il Romanico rievoca un'epoca di religiosità profonda e pietre lavorate che ha lasciato tracce anche in Riviera, dagli edifici sulla costa, più noti, ai tanti esempi di Romanico minore sparsi nell'entroterra e valorizzati dal progetto transfrontaliero ITINERA ROMANICA+. Rimaneggiate nei secoli per i più disparati motivi, molte chiese di impianto romanico hanno subito interventi successivi. Ogni luogo non è dunque solo quello che appare e, strato dopo strato, le pietre svelano sorprese. Accade

per San Michele a Pigna, Sant'Ampelio a Bordighera, per il santuario di Montegrazie a Imperia o quello di Santa Maria Maddalena a Lucinasco, ma anche per il Romanico di montagna di Vessalico e Pornassio e quello della Valle Arroscia con Ranzo e Calderara.

Cattedrale dell'Assunta, Ventimiglia [8]

La cattedrale dell'Assunta a Ventimiglia Alta è, con l'attiguo battistero, il monumento cittadino più significativo di età romanica, tra i più noti della Liguria. Sorge sui resti di un'antica chiesa trasformata nell'attuale ampia basilica a tre navate tra l'XI e il XIII secolo. All'interno, una lapide romana richiama la dea Giunone, forse a indicare la primitiva presenza di un tempio. Nella cripta si trovano le reliquie di San Secondo, a cui la cattedrale era intitolata.



8

La Riviera dei castelli

In epoca feudale difendersi dal nemico era determinante. Da qui mura, porte, torrette e castelli: tra i più iconici quello dei Doria a Dolceacqua, su impianto del XIII secolo, ma anche quello dei Clavesana a Cervo, citato già nel 1196 e poi ampliato. Ruederi e testimonianze sono sparsi per tutte le vallate.



10



10



9

Concattedrale di San Siro, Sanremo [9]

Nata su un edificio paleocristiano, San Siro, nel cuore di Sanremo, ben rappresenta la fusione di Romanico e Gotico del XIII secolo. Nel corso dei secoli, per danneggiamenti e bombardamenti, fu rimaneggiata e ricostruita in alcune parti, finendo coinvolta in una serie di restauri che ne hanno svelato, nel Novecento, l'antica e imponente facciata. La chiesa e il campanile raccontano, tra dettagli e decorazioni, i capitoli di questa travagliata storia.

Santa Maria del Canneto, Taggia [10]

Il segno dei monaci benedettini è ovunque in Riviera, anche nell'architettura religiosa, che restituisce i segni antichi del Romanico. Taggia, perla medievale, ha nella chiesa benedettina di Santa Maria del Canneto, fuori dalle mura sull'antica via per Badalucco, un esempio del X secolo. L'origine è evidente nel campanile

con i suoi ordini di monofore e bifore, anche se la chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti. All'interno si trovano scavi archeologici dedicati alla cripta del XII secolo e un ciclo di affreschi cinquecenteschi firmato da Giovanni e Luca Cambiaso.

San Giorgio, Montalto [11]

A San Giorgio è intitolata l'antica pieve in mezzo agli ulivi che fu, fino al 1618, parrocchia di Montalto e Badalucco. Più fasi artistiche si mescolano in un edificio in pietra che racconta le sue origini romanico-gotiche con la struttura medievale in tre navate, modificata intorno al XIV secolo. All'interno, un ciclo di affreschi trecenteschi narra dei Santi Apostoli e di San Giorgio. Un salto al Cinquecento permette di apprezzare la pala d'altare di San Giorgio firmata da Ludovico Brea, collocata in origine nell'omonima chiesa, oggi restaurata ed esposta nella parrocchiale di San Giovanni.

Chiesa-fortezza di San Pietro, Lingueglietta [12]

È un esempio più unico che raro di edificio religioso romanico riadattato a struttura

difensiva: la chiesa-fortezza di San Pietro di Lingueglietta svetta sulla Valle del San Lorenzo, ed è forse per questo che, nel millecinquecento si decise di riadattare a fortezza l'antico



impianto del XIII secolo che la vide parrocchia. Il pericolo era quello delle incursioni barbaresche: svestito della sua sacralità, l'edificio fu dotato di quattro guardiole pensili agli angoli del tetto. Un monumento singolare, che alterna alle torri di avvistamento le tipiche decorazioni romaniche, ancora oggi visibili.

San Giorgio, Torrazza [13]

Una sola navata, all'esterno archetti e lesene: i segni del Romanico sono evidenti nella chiesa parrocchiale di Torrazza - frazione di Imperia - intitolata a San Giorgio. A dichiararne la consacrazione, avvenuta il 19 maggio del 1001, è un'iscrizione seicentesca, ma i riferimenti all'origine antica parlano da sé: l'abside, le pietre a vista e le decorazioni hanno resistito ai rifacimenti successivi e risalgono al XII secolo.

Il Romanico nel dianese

Diano Castello e Cervo conservano esempi di Romanico. La chiesa di Santa Maria Assunta di Diano Castello, con i suoi affreschi

quattrocenteschi, è oggi inglobata tra le case con l'evidente abside con monofore, chiaro riferimento al XII e XIII secolo, e la facciata in pietra. Nell'attigua Cervo, l'Oratorio di Santa Caterina [14] fu commissionato nel XIII secolo dai cavalieri gerosolimitani come chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni. Si trasformò poi in parlamento e oggi, sconsacrato, è adibito a polo culturale.

Ponti antichi

Spesso costruiti su strutture di età romana, i ponti del ponente ligure sono splendidi esempi di architettura medievale. Tra i più noti, quello di Taggia, risalente al XIII secolo, con le sue 15 arcate che seguirono lo spostamento del corso del torrente, ma anche quello di San Martino a Clavi, e quello "grande" a Dolcedo, in Val Prino.



Interreg



UNION EUROPÉENNE
UNIONE EUROPEA

MARITTIMO-IT FR-MARITIME

Fonds européen de développement régional
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Le Alpi del mare



Istituito nel 2007 con l'apposita legge regionale, il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri si estende nel territorio della provincia di Imperia, toccando il confine francese e gli attigui parchi del Mercantour e del Marguareis. Oltre seimila ettari di superficie si arrampicano per duemila metri di dislivello, abbracciando un'area che parte dalle valli e arriva in altitudine, sfiorando le vette del Monte Saccarello, la cima più alta di tutta la Liguria con i suoi 2200 metri. Un paradiso vegetale, dove l'interazione dell'uomo con la natura va avanti da secoli unendo popoli e culture e che oggi è possibile scoprire con trekking, percorsi sportivi e all'insegna della tradizione.

I luoghi del Parco

Il Monte Saccarello disegna l'orografia del Parco segnando il confine tra Francia, Liguria e Piemonte e dando luogo alle dorsali dei monti Toraggio (1971 m.) [15] e Pietravecchia (2038 m.) a ponente e del monte Fronté (2152 m.) a levante. I comuni del Parco si articolano così su tre vallate dai volti diversi: la Val Nervia, con Rocchetta Nervina e Pigna, guarda al mare e include uliveti ma anche boschi di castagni e conifere; l'Alta Valle Argentina, che comprende Triora e regala scorci ripidi e di grande fascino; infine l'Alta Valle Arroscia, con i suoi boschi e la vocazione montana di Rezzo [20], Montegrosso Pian Latte [17], Mendatica e Cosio d'Arroscia.



Le vie Marenche

Formano un percorso a raggiera che si snoda tra crinali, da Ventimiglia verso est, fino al Colle San Bartolomeo. Le vie Marenche sono antichi percorsi mercantili, vie di collegamento remote arrampicate per le valli, da riscoprire grazie alle attività outdoor del Parco.

Andando per sentieri [16]

Agli amanti del trekking è dedicato l'invito alla scoperta del Parco attraverso i sentieri che lo percorrono, mettendo in comunicazione le sue vallate. Crinali panoramici, mulattiere, ma anche nuclei storici compongono le 12 tappe del Sentiero del Parco, una rete di 130 km che parte da Rocchetta Nervina [16] in Val Nervia e arriva in Valle Arroscia. Tra borghi antichi, avvistamenti, panorami che spaziano dal mare alle vette innevate, i passi degli escursionisti possono incrociare anche l'Alta via dei Monti Liguri, spina dorsale di 440 km che percorre il crinale di tutta la Liguria, da ponente a levante, regalando scorci unici e ghiotte occasioni per gli amanti della vita all'aria aperta.



16



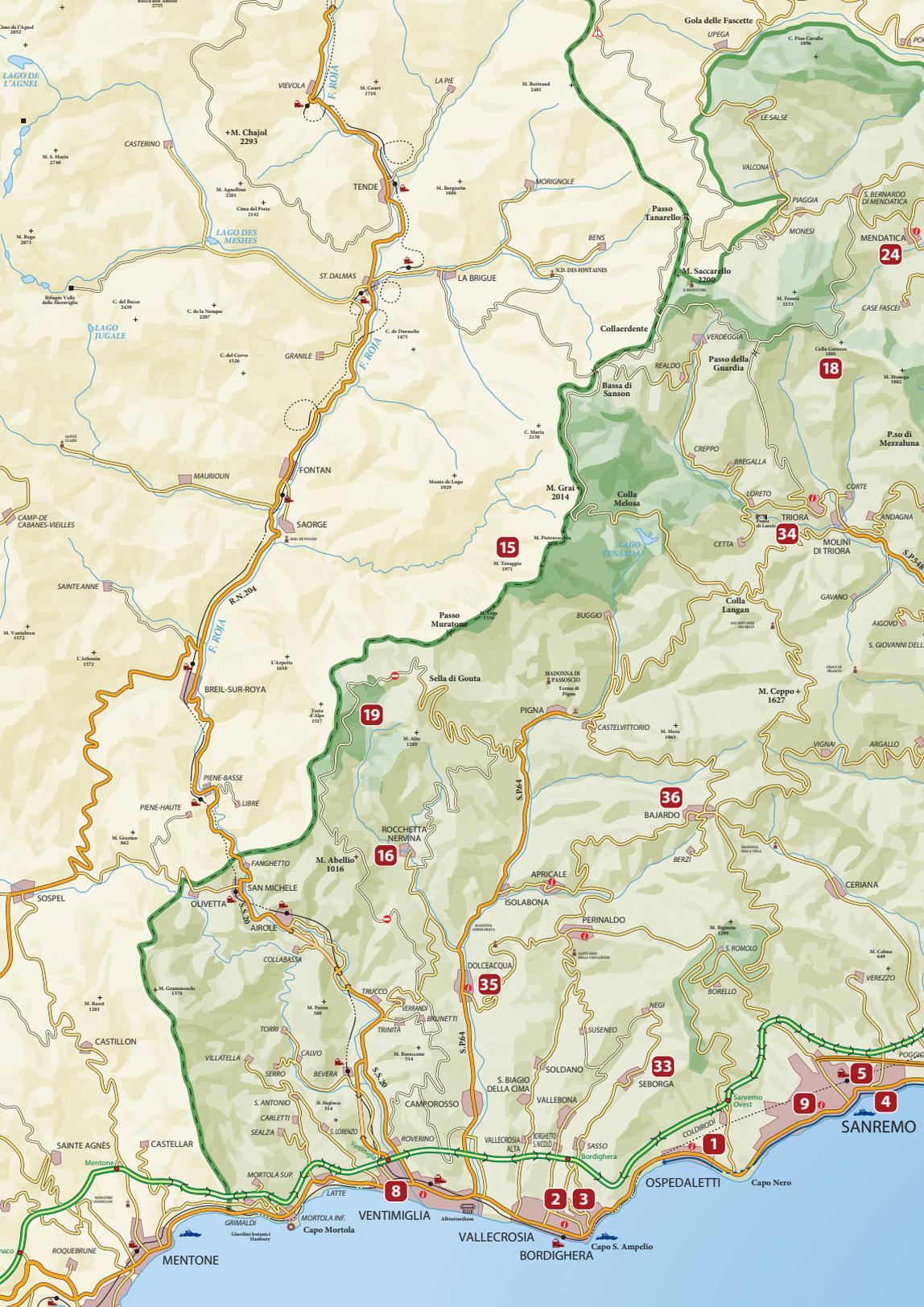
17

Un paradiso botanico [18]

Orchidee, genziane, gigli, rododendri, come quelli delle fioriture del Garezzo [18] o del Saccarello, tra le più estese d'Europa. La Riviera dei fiori si sposta in montagna regalando sorprese che la particolare conformazione del territorio favorisce, con la sua ripida escursione altimetrica dalla fascia mediterranea all'ambiente alpino. Tra le specie protette spiccano endemismi e rarità che hanno trovato qui un habitat perfetto. Il giglio rosso del Toraggio e del Pietravecchia, il Lilium Pomponium, ma anche una sassifraga tipica di Alaska e Groenlandia, timo, euforbia, primula. . . . Sono circa tremila le specie vegetali che rendono eccezionale la biodiversità del Parco.



18



0 100 200 300 400 500 600 700 800 900 1000

LAGO DE L'AGNEL

LAGO DES MESHES

LAGO JUGALE

LA ROJA

CASTERINO

VIOLA

TENDE

ST. DALMAS

LA BRIGUE

GRANILE

FONTAN

SAORGE

BREIL-SUR-ROJA

PIENE-HAUTE

PIENE-BASSE

LIBRE

SOSPEL

CASTILLON

SAINT AGNES

CASTELLAR

MORTOLA SUP.

MORTOLA INF.

VENTIMIGLIA

VALLECROSA

BORDIGHERA

OSPEDALETTI

SANREMO

LA ROJA

M. Chajol 2293

M. Aguilas 2201

Cima del Prete 2142

C. del Becco 2439

C. de la Neupce 2207

C. del Cerro 1326

M. Grai 2014

M. Pignone 1973

M. Murato 1507

M. Albo 1289

M. Albo 1016

M. Pignone 1973

M. Bertrand 2481

M. Bertrand 24



M A R L I G U R E

DMO Riviera dei Fiori
 Via Tommaso Schiva 29
 18100 Imperia
info@rivieradeifiori.travel
www.rivieradeifiori.travel



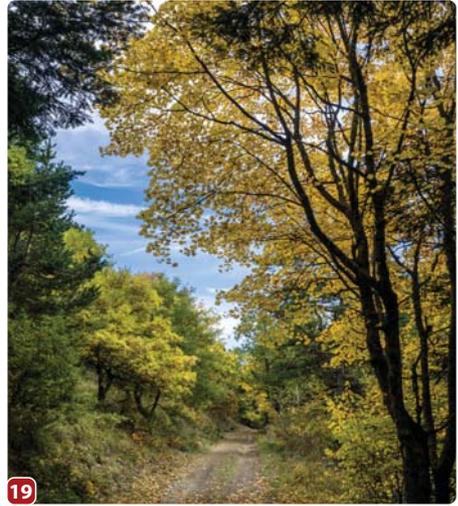
RIVIERA DEI FIORI

La Riviera dei boschi

Superata la linea di costa ed entrati nel profondo entroterra, si aprono foreste e boschi, insospettabili in Riviera dei fiori. Tra Rocchetta Nervina e il confine francese si estende una delle foreste più grandi della Liguria, con i suoi rari abeti bianchi e una vegetazione tipicamente alpina.

Si tratta della Foresta Demaniale di Gouta-Testa d'Alpe **[19]**, tra i 1000 e i 1400 metri di altitudine, gestita da una collaborazione transfrontaliera.

Da sempre conosciuto e sfruttato dall'uomo è invece l'incantevole bosco di Rezzo, noto per essere la faggeta più grande della Liguria, con fusti alti anche oltre 30 metri.



La cucina bianca [22]

Vivere il Parco delle Alpi Liguri è anche scoprire la sua cultura enogastronomica fatta di piatti e ricette tipiche, esito dell'incontro tra uomo e natura in territori di montagna. Voltate le spalle alla costa, si entra così nella terra della cucina bianca, tradizione delle comunità pastorali e della transumanza. Diffusa specialmente nella zona di Mendatica [24] in Alta Valle Arroscia, questa tradizione si mantiene viva con i suoi piatti dal colore "bianco" [23] perché composti da ortaggi chiari come porri, rape, cavoli, patate e aglio di Vessalico, ma anche di farinacei e latticini, insaporiti dalle erbe aromatiche del territorio.

Benvenuti in terra Brigasca

Il Parco abbraccia un'area geografica non segnata sulle carte, ma dall'identità forte e riconoscibile: la Terra Brigasca. Ne fanno parte Verdeggia e Realdo, frazioni di Triora ai piedi del Saccarello. Borghi dall'aspetto alpino, sono luoghi dove è ancora viva e forte l'antica tradizione dei pastori delle Alpi Liguri, diffusa tra valli e crinali di un unico universo culturale, oggi diviso tra Francia, Piemonte e Liguria.



Ulivi, olio e cultura contadina



La cattedrale degli ulivi: la metafora di Giovanni Boine ben descrive il paesaggio della Riviera dei fiori. L'ulivo è il simbolo del territorio: con le sue chiome verde-argento ricopre la gran parte delle colline terrazzate, risalendo dalla costa verso l'entroterra. Ma l'ulivo qui è anche cultura, antico sapere contadino che descrive la storia del paesaggio e la sua addomesticazione fatta di fatica, interazione secolare tra l'uomo e la natura, intima religiosità nel rispetto di ritmi, stagioni e gesti parte del DNA della Riviera.

Pietra su pietra

L'origine della diffusione capillare dell'ulivo in questa zona è attribuibile ai monaci benedettini. Fu la loro operosità, applicata a una terra aspra e difficile, a definire l'odierno paesaggio di colline sottratte alla verticalità, rese coltivabili tra fasce e muretti a secco. Osservare i terrazzamenti della Riviera, i pendii scoscesi governati con il sudore di contadini eroici, fronte al mare e piedi saldi tra i maxei, è guardare a una storia millenaria. Assaporare il territorio sul filo dell'olio extravergine di taggiasca è entrare in dialogo con la civiltà contadina che ha imparato a convivere con questa terra, modellandone il paesaggio.

Le valli dell'ulivo

I borghi contadini dell'entroterra regalano sorprese che profumano di olio e tronchi

secolari. L'estensione di terreni coltivati a ulivo è notevole tra la Valle Impero, la Valle del Maro, e le Valli Caramagna e Prino. Il paesaggio, qui, svela la sua storia: è il regno dell'ulivo, un mare argenteo interrotto solo dalle pietre dei muri, dalle reti colorate per la raccolta delle olive e da qualche antica macina lungo i torrenti.



Le antiche misure di Dolcedo

A Dolcedo, fiorente centro di scambi commerciali della Val Prino nel Seicento, la Loggia Comunale conserva, incastonate e datate 1613, le misure di capacità di olio e vino e le barre di metallo graduate per le misure di lunghezza.

Lucinasco e il Museo della cultura contadina

La sezione etnografica del Museo di arte sacra Lazzaro Acquarone di Lucinasco è dedicata alla civiltà rurale dell'ulivo [25]. L'allestimento, in un fienile, ricorda i mestieri della terra e l'artigianato, con i loro strumenti e un antico frantoio. Da visitare anche la Casa contadina, ambiente restaurato che illustra la vita di una volta, con arredi e oggetti originali dei secoli scorsi.

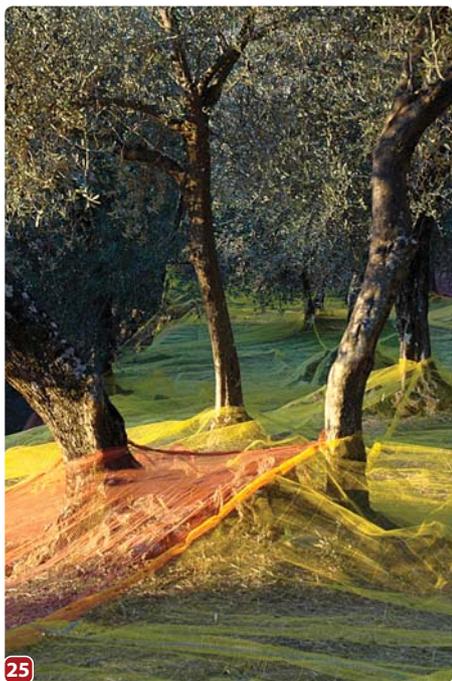
Dalla raccolta alla frangitura: il lessico delle olive

Gumbu, quarta, trappa... Il dialetto è la lingua della civiltà dell'ulivo, un lessico costruito sulla fatica delle campagne. La raccolta, duro lavoro, un tempo avveniva a mano grazie alle *sciasceline*, giovani donne pagate a giornata o a *quarta* (circa 12,5 kg di olive). L'olivicoltore saliva, barone rampante, su alberi anche molto

alti per bacchiare con la *trappa*, una lunga asta in legno. Le olive finivano nei *cavagni* dirette al *gumbu*, il frantoio con la macina in pietra, detta *molazza*. Qui avveniva la frangitura: la pasta di olive ottenuta era filtrata attraverso i *fiscoli*, sotto il torchio.

Il Museo Carli [26]

Inaugurato nel 1992 dall'azienda imperiese Fratelli Carli, il Museo dell'Olio propone un itinerario attraverso la cultura dell'olio. Il percorso parte dalle radici dell'ulivo, simbolo antichissimo di pace. Passando per la stiva di una nave con anfore antiche, sulle rotte mediterranee si ripercorrono i trasporti dell'olio e si indagano le tecniche di lavorazione, per approfondire infine gli usi alimentari, cosmetici, religiosi di un elemento da sempre prezioso per l'uomo. L'omaggio finale è al paesaggio, tra le parole suggestive dei poeti e degli scrittori che hanno raccontato lo spirito di questa terra.



25



26

Imperia, la capitale dell'olio

Con le sue valli coltivate a ulivi, monocoltura dominante e sempre più specializzata, ma anche con il porto commerciale di Oneglia [29], florido fin dal Settecento, Imperia si è guadagnata nei secoli la nomea di capitale italiana dell'industria olearia. La notevole qualità dell'olio ha implementato nel tempo le esportazioni e affinato le competenze nell'industria di settore. Nel 1912, non a caso, sorse a Imperia la Sairo (Società Anonima Italiana Raffinazione Olii), la più antica raffineria d'olio di oliva d'Italia. E sempre qui ha oggi

sede l'Onaoo [28], Organizzazione Nazionale Assaggiatori Olio di Oliva.

La Collezione Guatelli [27]

Per le esportazioni oltreoceano nel corso del Novecento, l'olio era confezionato in latte, contenitori leggeri e sicuri ma anche potente mezzo di comunicazione. Al packaging dell'olio di oliva è dedicata la Collezione della famiglia Guatelli: un frantoio del Seicento, a Chiusanico, che ospita centinaia di latte decorate e pietre litografiche. Un salto nella storia degli studi grafici industriali agli albori del marketing.





30

Il frantoio ad acqua Raineri [30]

Il Museo del frantoio Raineri illustra la storia della produzione d'olio di oliva intrecciandosi a quella di famiglia. L'azienda ha ripristinato un antico e raro frantoio ad acqua, oggi funzionante e usato a scopo didattico.

Olioliva: la festa dell'olio a Imperia [31]

Produzione limitata, ma altissimo valore qualitativo: l'olio di oliva taggiasca è una vera eccellenza che si sposa armonicamente alla cucina del territorio, fatta di piatti delicati e leggeri. All'olio, alla cultura dell'ulivo e alla sua centralità nella dieta mediterranea è dedicata ogni anno Olioliva, la festa imperiese dell'olio nuovo.



31

Tra storia e leggende



San Benedetto, la festa di Taggia

La primavera a Taggia si annuncia a febbraio con San Benedetto. Un rito dalle origini cangianti: forse una festa pagana per il passaggio di stagione, forse episodio legato alle reali vicende di scorrerie saracene del decimo secolo. Per scongiurare il pericolo dal mare, pare infatti che san Benedetto Revelli, futuro vescovo di Albenga, suggerì di accendere dei falò per illudere i pirati che la città fosse già stata assaltata. In effetti, Taggia si salvò, come accadde di nuovo nel 1625 durante la Guerra dei Trent'anni, per intercessione di San Benedetto Revelli, così vuole la leggenda. Il parlamento di Taggia stabilì dunque che la città avrebbe festeggiato sempre la data del 12 febbraio in onore del santo. E così avviene ogni

anno, quando si celebra con falò una ricorrenza portata avanti con passione e sentimento da tutta la popolazione e coronata dal sontuoso e magnifico corteo storico che, con la sua carovana di figuranti in costume, riporta a quel Medioevo di cui Taggia rilegge le pagine.

I dolci della festa

Della festa di San Benedetto fanno parte anche eccellenze gastronomiche del territorio, tra cui dolcetti tipici infornati per l'occasione e i canestrelli all'olio di oliva, specialità tipica di Taggia.



Il Ballo della morte

A Taggia si svolge un'altra antichissima festa, il Ballo della morte, legata alla confraternita dei maddalenanti.

Storia e leggenda vanno a braccetto a Santa Maria Maddalena, il 22 luglio: la festa prevede una tavola imbandita ma soprattutto una messa in scena tra confratelli - tutti uomini, nativi di Taggia - che riprende un ballo.

È una danza di corteggiamento tra un uomo e una donna durante la quale lei, improvvisamente, muore.

Coperta di lavanda, a ricordare le spighe di grano della mietitura, la giovane resuscita e la festa può ricominciare con gioia: l'ordine naturale che alterna la stagione della vita e quella della morte, tra gli uomini come nei campi, è stato ristabilito.

Seborga:

storia millenaria di un principato [33]

Realtà o trovata mediatica? La verità sul principato di Seborga sta a metà strada. Alla fine del decimo secolo l'abate del monastero benedettino di Lerino acquistò dal conte di Ventimiglia il feudo di Seborga, che divenne Principato del Sacro Romano Impero. Seborga rimase stato sovrano fino all'acquisto di Vittorio Amedeo Secondo nel 1729. Pare che, però, questo passaggio non fu mai registrato: Seborga sarebbe quindi, ancora, un principato indipendente. Forte della zecca creata dai benedettini, che batteva moneta (i "luigini", alcuni conservati al Museo Bicknell di Bordighera) e della storia millenaria e curiosa, Seborga porta giocosamente avanti la sua causa e, oltre ai francobolli, vanta addirittura una principessa.



Triora e le sue Streghe [34]

Vicoli profondi, bui, pietrosi: Triora è perfetta per immaginare scene legate alla stregoneria. Ma non solo di suggestioni è fatta la storia che lega questo borgo dell'alta Valle Argentina alle streghe. Qui, nel 1588, si svolse un sanguinoso processo alle streghe da parte del Tribunale dell'Inquisizione. Gli atti riportano di colpe assurde, per rimediare alle quali torture agghiaccianti causarono la morte di molte donne. Oggi il Museo di Triora alterna alla sua sezione etnografica ed etnostorica un percorso dedicato alla stregoneria, mentre la Cabotina, dove la leggenda narra si ritrovassero le *basure*, le streghe, si affaccia sull'incantevole vallata che circonda il borgo.

La storia della michetta di Dolceacqua

Tutto ispira leggenda tra le pietre antiche dei borghi della Val Nervia. A Dolceacqua il racconto più famoso del folclore locale è quello

che riguarda Lucrezia, giovane sposa sottratta al suo amato per via dello *ius primae noctis* imposto dal signore locale. Rifiutando l'imposizione, la ragazza fu imprigionata nel castello [35] dove morì, ma in suo omaggio insorse l'intero borgo, scongiurando il protrarsi dell'infame tradizione. L'episodio è racchiuso in un dolcetto locale, la michetta, con cui ogni estate si ricorda la storia di emancipazione di Lucrezia.





Bajardo e l'antica festa del Ra Barca

È un unicum in tutta la provincia, una festa pagana che mescola la storia dei luoghi ad antichissime celebrazioni dedicate al ciclo della terra. Il Ra Barca di Bajardo va in scena ogni anno la domenica di Pentecoste per ricordare la sfortunata storia della figlia del conte locale, innamorata di un marinaio pisano arrivato a Bajardo a fare legna per le navi della Repubblica Marinara. Opposti alla fuga d'amore della ragazza, il padre la condannò con la decapitazione. Un macabro finale, rievocato nel rito che prevede sia tagliato e portato nel centro del paese un lungo tronco di pino, l'albero della barca, sul quale è montato un ramo più piccolo

per simboleggiare la testa della fanciulla. Issato il pino in piazza, intorno al tronco si radunano gli abitanti del borgo rievocando la triste storia con un ballo e un canto.

Allori e ostie colorate

A Dolceacqua e Camporosso ogni 20 gennaio, in occasione di san Sebastiano, viene portato in processione un albero di alloro al quale sono appese ostie colorate, un rito legato al ciclo della terra che guarda alla vicina primavera.



RIVIERA DEI FIORI



DMO Riviera dei Fiori
Via Tommaso Schiva 29
18100 Imperia
info@rivieradeifiori.travel
www.rivieradeifiori.travel



scopri la
riviera dei fiori
discover the
flower riviera
decouvrez la
riviera des fleurs
entdecken sie die
blumenriviera